

Il Premio Napoli nella città: dalle periferie alle Asl

Da qualche tempo il Premio Napoli scruta la città, scrive Silvio Perrella, presidente della Fondazione Premio Napoli per presentare le iniziative legate all'edizione 2009 in partenza in questi giorni. Il contatto con la città è sempre più essenziale e più stretto: le attività dello scorso anno si sono svolte nel quartiere Sanità e per quest'anno il luogo scelto è Pizzofalcone, «luogo composito e stratificato»: «È un luogo bello, ma degradato - scrive ancora Perrella - È al centro esatto della città, ma sembra essere un pezzo di periferia. È una contraddizione dolorosissima. Ed è necessario farsene carico, ognuno per quel che riguarda la sua parte». Lo sforzo della Fondazione è quello di rendere il Premio Napoli non una semplice competizione letteraria (è stato praticamente abolito l'aspetto di gara), ma un'occasione culturale per la città, con una serie di eventi a raggiera che coinvolgono istituzioni di vario genere. Perfino carceri e Asl. E poi mostre (una, suggestiva, dedicata alle copertine della collana di Later-

stro convinto che efficienza medica e diritti del malato debbano andare di pari passo. Gli ospedali sono rimasti quelli di prima, ma i diritti dei pazienti cominciano a farsi strada. Come il decalogo del malato, lanciato proprio Veronesi e riportato nel libro.

Dieci punti semplici ma fondamentali, come il diritto a essere informati («perché tanti medici trattano i pazienti come dei bambini?»), il diritto alla privacy e alla dignità, senza i quali il paziente viene trasformato in un numero (*Porta la padella al quindici*) o in un argomento di anatomia (*Abbiamo due tiroidee da operare*). Il diritto a non soffrire: «Ho imparato da una suora che il dolore non santifica. All'ottavo piano dell'Istituto dei Tumori suor Luigina diceva spesso: Il dolore fa arrabbiare. E fa anche venire voglia di bestemmiare. Meglio una fiala di morfina».

Una vita particolare, quella di Veronesi. Come particolare fu la quadrantectomia, la tecnica che mise a punto negli anni Settanta e che oggi permette alle donne con un tumore diagnosticato per tempo, dunque piccolo, di sottoporsi al-

La quadrantectomia La sua tecnica che ha permesso alle donne di non perdere il seno

l'intervento chirurgico senza perdere il seno. Fu una rivoluzione, anche perché convinse le donne a cambiare atteggiamento verso gli esami di controllo, prima di allora rinviati o addirittura evitati. L'Italia entrò all'improvviso tra i Paesi più importanti nel campo dell'oncologia, mentre Veronesi divenne una star dei convegni e un inquilino volante dell'Alitalia: «A volte andavo al Cairo giusto il tempo di una cena o a Tokio solo per un'ora di lezione».

ALL'AEROPORTO

In valigia, oltre al passaporto, l'ormai consueta lastra del torace, unico modo per passare senza problemi i controlli degli aeroporti. Il motivo? Colpa di una mina che gli esplose accanto quando aveva diciott'anni. Duecento ferite in tutto il corpo e un frammento d'acciaio che finì troppo vicino al cuore per essere rimosso. È ancora lì, nel corpo del medico più famoso d'Italia. Che quando il *metal detector* suona, mostra rapido la radiografia. ❖

Oggi John Ashbery sarà a dialogo da New York con Antonio Moresco

za Contromano, presso la Libreria Treves), incontri, dibattiti. Oggi alle 17 John Ashbery sarà a dialogo da New York con Antonio Moresco, che riceve a Napoli il primo premio della sua carriera di scrittore. Evento molto particolare a cui partecipano i sostenitori della prima ora di questo scrittore anomalo, da Dario Voltolini a Carla Benedetti. Gli autori vincitori della sezione italiana (Alessandro Leogrande, Luigi Trucillo, Franco Arminio) e della sezione straniera (Robert P. Harrison, Charles Simic, Avram Burg), accolti dalle istituzioni culturali napoletane nell'arco di un anno, avranno molte occasioni per incontrare il pubblico (il 27 ottobre dialogheranno con i detenuti del penitenziario di Poggioreale).

La conclusione il 7 novembre. Una vera scommessa per la città, che ha il suo suggello nella pubblicazione annuale di una nuova tappa dell'atlante cittadino a cura di Italo Ferraro.

Info www.premionapoli.it

P.D.P.



Soap apocalittiche Un momento di «Paranoia» di Rafael Spregelburd

La «Paranoia» in scena: quando la dissoluzione etica è un affresco alieno

La scoperta del festival «Prospettiva09», che sta tenendo banco a Torino, è il regista argentino Rafael Spregelburd: il suo fluviale «Paranoia» è un affresco che mescola cinema, video e teatro. In scena anche «Buenos Aires».

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO
spettacoli@unita.it

Guardare al nuovo, a ciò che non si conosce, cercare di coniugare la cultura con l'identità di una città è un modo di investire in teatro - così bistrattato dai finanziamenti pubblici ma con spettatori in continuo aumento - dando vita a un progetto che guarda al futuro. Prospettiva09, festival del Teatro Stabile di Torino (progetto di Mario Martone e di Fabrizio Arcuri) si muove su questa lunghezza d'onda: molti spettatori in maggioranza giovani non solo agli spettacoli ma anche agli incontri con gli artisti. Se poi si può contare su qualche «scoperta» tanto meglio. E in questo scorcio di festival la vera rivelazione è il trentottenne autore-regista-attore argentino Rafael Spregelburd, che la sua traduttrice, anche regista, Manuela Cherubini ha cominciato a farci conoscere. Questa volta in scena c'è lui in carne e ossa con i suoi formidabili attori e i suoi testi recitati nella lingua visionaria e provocatoria con cui sono stati scritti, testimonianza di un teatro che «profana» i generi e che non rinuncia a un'ironia urticante carica di angoscia. «Il mio teatro racconta la dissoluzione della morale e la fine della mia epoca», ci dice Spregelburd che qui presenta due spettacoli. Il primo è il fluviale *Paranoia*, avveniristico affresco che mescola cinema, video e teatro. Arrivano sulla terra delle «intelligenze» il cui compito è quello di tenerci d'occhio perché nel

nostro mondo si produce qualcosa che nel loro manca, la fiction, dove si immagina ciò che non succede. Ma ormai l'invenzione mostra la corda e la fine del mondo è prossima. Per evitarla un gruppo si raccoglie alla ricerca di una letteratura senza confini. Ma creare fiction per gli alieni è quasi impossibile, le regole della narrazione sono una chimera e la storia che si ottiene assomiglia a una telenovela venezuelana, un andare e venire fra passato, colpi di scena, chirurgia plastica. L'idea di *Paranoia* è venuta a Spregelburd osservando in un museo di Madrid la tavola di Hieronymus Bosch dedicata ai sette peccati capitali. Oggi però tutto è cambiato e anche i peccati non possono più essere gli stessi. Lo testimonieranno i due volumi (di prossima pubblicazione da Ubilibri) che sotto il titolo *Eptalogia di Hieronymus Bosch* raccolgono sette testi quanti i nuovi peccati, fra i quali, appunto, *Paranoia*.

Buenos Aires

Il secondo spettacolo, *Buenos Aires*, paradossale e comicamente crudele, ci prende in contropiede. Qui si rappresenta uno spaccato della società argentina che vive sulla propria pelle la crisi economica, ma che per uscirne non trova di meglio che costruire un imbroglio ai danni della Nasa pensato da un professore disoccupato che coinvolge nel suo inganno nientemeno che il celebre quadro di Munch *l'Urlo*; una provinciale venuta nella capitale per imparare disegno, che ne dipinge un falso; un'agente immobiliare sua amante e un gallese capitato lì per sfuggire al dolore della perdita della moglie e della figlia. *Buenos Aires* colpisce duro la filosofia dell'arrangiarsi, della costruzione di un universo fasullo, della sconclusionata superiorità che gli argentini sentono nei confronti del resto del mondo. ❖